

20 maggio 2005

Si deve tutelare chi è venuto al mondo. La vita è una curva ininterrotta

Fecondazione, falso duello tra laici e cattolici

La laicità è la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che può essere solo oggetto di una fede

I quesiti impliciti nella legge 40 e di conseguenza nei referendum abrogativi la cui votazione è stata indetta per il 12 e 13 giugno sono già abbastanza complessi perché ci si possa permettere il lusso di complicarli ulteriormente con questioni inesistenti, quali ad esempio la pretesa contrapposizione, sui temi in gioco, fra cattolici, o comunque credenti, e laici. Come ho avuto occasione di scrivere ripetutamente sul *Corriere* negli ultimi trent'anni e come non mi stancherò di ripetere, tale equivoca contrapposizione si fonda sulla crassa ignoranza del significato del termine «laico». Esso non indica affatto l'opposto di «cattolico» o di «credente» e non indica, di per sé, né un credente né un agnostico né un ateo.

Laicità è un abito mentale, la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che può essere invece solo oggetto di una fede - a prescindere dal professarla o meno - e di distinguere le sfere di ambiti delle diverse competenze, ciò che spetta allo Stato e ciò che spetta alla Chiesa, ciò che compete alla legge e ciò che compete alla morale e così via. La laicità non coincide con alcuna filosofia o ideologia, ma è l'attitudine critica ad articolare le proprie convinzioni secondo regole e principi logici che non possono essere condizionati, nella loro coerenza, da alcuna fede religiosa o politica, senza cadere in un pasticcio, sempre oscurantista come tutti i pasticci. In tal senso la cultura - anche una cultura cattolica - se è tale è sempre laica, così come la logica - quella di San Tommaso o di un pensatore ateo - non può non affidarsi a criteri di pura razionalità e così come la dimostrazione di un teorema, anche se fatta da un santo della Chiesa, deve obbedire soltanto alle leggi della matematica.

Uno dei più grandi laici che ho conosciuto è Arturo Carlo Jemolo, cattolico fervente e religiosissimo e maestro di diritto e di libertà, il quale sapeva che il Vangelo può muovere l'animo a creare una società più giusta, ma non può tradursi direttamente in articoli di legge, come pretendono gli aberranti fondamentalisti d'ogni specie; coerentemente, Jemolo avversava la scuola privata, confessionale o no. De Gasperi e Fanfani erano entrambi credenti, ma il primo era un politico laico e il secondo no; tante volte politici anticlericali si sono rivelati faziosi e intolleranti come i sanfedisti e dunque niente affatto laici, perché laicità significa anzitutto tolleranza, dubbio rivolto pure alle proprie certezze, autoironia, demistificazione di tutti gli idoli, anche dei propri. Sulla questione dell'aborto, ad esempio, le parole più alte e più chiare le ha dette un grande laico come Norberto Bobbio in una memorabile intervista rilasciata a Giulio Nascimbeni sul *Corriere della Sera* l'8 maggio 1981. In un discorso pacato e argomentato con la sua magistrale intelligenza logica, etica e giuridica, Bobbio sottolineava il diritto fondamentale del concepito, si stupiva che i laici lasciassero ad altri «il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere». Rispettoso della religione e della Chiesa ma estraneo a quest'ultima - ebbe infatti, per sua scelta, funerali civili - Bobbio non difendeva astrattamente la vita e ovviamente affermava il sacrosanto diritto di non voler avere figli e di non averne ossia di non concepire; riconosceva anche il diritto di disporre della propria vita e di rifiutarla: «Il suicida dispone della sua singola vita. Con l'aborto si dispone di una vita altrui».

A confondere le idee sull'aborto ha contribuito non poco - non in linea di principio, ma nella propaganda di fatto - la Chiesa, abbinandolo indebitamente e scorrettamente alla contraccezione (favorendo così implicitamente l'equivoco di chi lo considera un sia pur spinto metodo contraccettivo) e parlando retoricamente di «vita». Non è la vita che va incensata, perché è discutibile che essa meriti ossequio; quel che è certo è che devono essere rispettati i singoli viventi, che non hanno chiesto di nascere né meritato di morire.

Non so se venire al mondo sia un bene o no; so che si deve rispettare e tutelare chi è venuto al mondo. La vita di un uomo è una curva ininterrotta dal momento del concepimento a quello della morte, una curva che procede verso il potenziamento per poi declinare verso il progressivo impoverimento biologico e intellettuale; una parabola che è esposta alle aggressioni delle malattie, della denutrizione, della violenza, delle carenze affettive, e non conosce soluzioni di continuità. Fra un neonato e un uomo di vent'anni c'è più differenza di quanto ce ne sia tra il medesimo neonato e lui stesso al settimo mese di gestazione o fra questo settimo mese e il quarto e così via. Ciò che varia è il rapporto affettivo e sociale che gli altri instaurano con questo essere: si è ovviamente ben più legati a un figlio di 3 anni che a un infante nato da un'ora, si soffre

diversamente per una persona cara a seconda che muoia nel pieno delle sue qualità e dei suoi rapporti con noi oppure in una stadio di età o di malattia che l'abbia da tempo esclusa da ogni relazione con noi.

Ma la reazione sentimentale di un uomo non è il metro del diritto di un altro. Sono temi su cui, trent'anni fa, scrisse un memorabile articolo Pasolini. Un laico - credente o no - dinanzi alla formulazione di una legge non deve essere condizionato da alcuna Chiesa, nè positivamente nè negativamente. Se la Chiesa cattolica impone nel terzo comandamento di santificare le feste, questa, per un credente o praticante, non è una ragione per imporre a sensi di legge di andare a Messa. Se la Chiesa nel quarto e nel settimo comandamento condanna l'omicidio e il furto, questa, per un ateo, non è una ragione per depennare giuridicamente il reato di omicidio o di furto. Il laico non si scandalizza se il cardinale Ruini o i democratici di sinistra suggeriscono di non votare a un referendum - come il primo ha fatto a proposito di quello del prossimo 12 giugno e i secondi hanno fatto a proposito del referendum del 15 giugno 2003 sull'articolo 18, perché entrambi hanno diritto di parlare e di venire ascoltati o tenuti in non cale, ma non hanno diritto di esercitare la minima pressione.

Un laico si sarebbe augurato che il Tg1 del 10 maggio scorso (ore 20), oltre a dedicare giustamente ampio spazio al Comitato del sì ai referendum, avesse almeno nominato il Comitato Scienza e vita, di orientamento opposto, e si augura che le argomentazioni di Angelo Vescovi, scienziato e biologo contrario alla manipolazione embrionale che ha ottenuto notevolissimi risultati in esperimenti con cellule staminali adulte vengano ascoltate, anche dai media, non meno (nè più) di quelle di rispettabili ma meno significativi prelati concordi con lui o di quelle di Carlo Alberto Redi, scienziato su posizioni antitetiche. E un laico si augura pure che, comunque la si pensi in merito alla liceità dell'aborto, nessuno lo consideri una giusta misura anticrimine, come ha fatto, in un peregrino articolo, l'illustre economista di Chicago, Steven Levitt, secondo il quale l'aborto, eliminando bambini indesiderati, elimina future persone destinate a diventare, causa le loro carenze affettive, criminali. Come ha scritto sul *Piccolo* del 26 aprile Francesco Magris, sembra di leggere quel racconto di Philip Dick in cui s'immagina un mondo nel quale la polizia, grazie agli indovini, prevede i crimini futuri e punisce i loro futuri possibili autori prima che li abbiano commessi.

Anche lo tsunami, secondo questo modo di ragionare, ha eliminato, fra le sue vittime, probabilmente qualche possibile futuro delinquente come qualche possibile futuro genio. Ma non è così che ragiona la ragiona laica, vale a dire la ragione tout-court...

Claudio Magris

IL FOGLIO

ANNO X NUMERO 119 DIRETTORE GIULIANO FERRARA SABATO 21 MAGGIO 2005 - € 1

Che problema c'è? La genetica liberale tra bioprepotenze e scaltri pudori mondani

Milano. Due annunci quasi contemporanei. Giovedì la divulgazione del rapporto dei ricercatori dell'Università di Seul che hanno prodotto undici "linee di cellule staminali embrionali", clonandole da cellule della pelle di undici individui adulti, da utilizzare a scopo terapeutico "personalizzato". A poche ore di distanza, la conferma degli scienziati dell'Università di Newcastle della prima clonazione di embrione umano, sempre a scopo terapeutico, condotta in Gran Bretagna. Dagli scienziati britannici, inoltre, arrivano i complimenti ai colleghi coreani, poiché "hanno dimostrato in modo definitivo che queste tecniche possono essere usate con successo sugli esseri umani" e che "la promessa di nuove cure basate sulle tecnologie staminali sta diventando una possibilità realistica". Notizie che hanno scatenato l'entusiasmo di chi vede avvicinarsi "l'era della produzione di tessuti e organi 'su ordinazione'", ma che hanno anche riacutizzato il dibattito etico sulla clonazione umana. Ieri il presidente Bush, confermando che opporrà il veto presidenziale se il Congresso passerà la legge che abolisce i limiti ai finanziamenti pubblici per la ricerca sulle staminali, ha commentato negativamente anche le notizie in

arrivo dalla Corea: “Sono molto preoccupato di un mondo in cui la clonazione divenga pratica accettata”. Roberto Colombo, biologo e sacerdote milanese, oltre che essere un ricercatore specializzato nella genetica molecolare delle malattie ereditarie – dirige il laboratorio della Università Cattolica a Milano – ha lavorato come membro della delegazione vaticana alla conferenza delle Nazioni Unite che ha preparato la dichiarazione sulla clonazione umana approvata il 18 febbraio scorso. Abbiamo raccolto le sue osservazioni. Gli esperimenti condotti in Corea del Sud e in Inghilterra servono davvero alla salute dei malati, come gran parte dei commentatori ha detto? “La questione è controversa. Oggi non possiamo dire se le cellule staminali isolate da embrioni umani e convertite in linee cellulari disponibili per la ricerca potranno servire, un giorno, per guarire una malattia. Non lo possiamo escludere in linea di principio, ma neppure affermare con quella arrogante certezza che caratterizza i fautori di queste ricerche. E’ un inganno, perché non corrisponde a verità, affermare che con le cellule degli embrioni possiamo curare le malattie. Nessuno, oggi, può dire questo onestamente. Tutto quello che si può dire è che vi è una probabilità che ciò si verifichi in futuro”. Di certo, cosa si sa? “Oggi possiamo affermare con cognizione di causa che le staminali dei tessuti dell’adulto già servono per curare alcune malattie: i trapianti di cellule midollari sono un esempio. Allora, la domanda che ognuno di noi non può non porsi è: è ragionevole generare e distruggere embrioni umani per verificare un’ipotesi scientifica, pur interessante, anziché andare a fondo di una ricerca che non richiede di manipolare e sopprimere l’essere umano, che ha già dato buoni frutti e che è molto promettente per la terapia cellulare?”.

L’eufemismo scienziata

I favorevoli dicono che non si tratta di una vera e propria clonazione dell’uomo, ma solo di un innocente “trasferimento nucleare di cellule somatiche”. “Per nulla. E’ un procedimento molto simile alla tecnica che ha fatto nascere la pecora Dolly. Se questi embrioni clonati fossero stati trasferiti nell’utero di una donna, avrebbero continuato a svilupparsi fino a diventare un feto e un bambino. E invece sono stati distrutti per estrarne un certo numero di cellule staminali. Se invece di chiamare questa procedura ‘clonazione umana’, la si chiama con una espressione oscura ai non addetti ai lavori, cambia qualcosa nella realtà? No. L’effetto è uno solo: tranquillizzare i cittadini, anestetizzando le loro coscienze, affinché si convincano che nulla di cattivo viene fatto. Questa non è scienza, è scientismo biomedico: conoscere l’uomo per farne quello che si vuole. Ma è la vita che deve servire alla salute o è la salute che deve servire alla vita?”. E la dichiarazione Onu? “Non è vincolante, ma richiama gli Stati membri ‘a proibire tutte le forme di clonazione umana in quanto sono incompatibili con la dignità umana e la protezione della vita umana’”. L’attuale legge avrebbe consentito di realizzare in Italia questi esperimenti? “No. Uno dei meriti della legge è di avere messo al bando non solo ogni forma di clonazione umana, ma anche di vietare la distruzione di embrioni umani per qualsivoglia sperimentazione. Su questi punti la legge 40 è in accordo sia con la convenzione di Oviedo, che l’Italia ha firmato, sia con la dichiarazione dell’Onu”.

Liceo Mamiani, Roma. Venerdì, ore 12. Assemblea con Pannella e altri sulla fecondazione artificiale. Aula magna. Tanti ragazzi attenti, e ragazze e professori. Un ginecologo perbene e dialogante e pieno di dubbi, che si chiama Sapienza e pensa che la natura sia caso e azzardo, spiega la normalità delle pratiche di fecondazione eterologa. E’ persuasivo, minimizza i rischi eugenetici nel caso della fecondazione eterologa, con il seme o l’ovocita fuori dalla coppia, minimizza il figlio per catalogo e banca dati, il figlio come il Nobel, come l’atleta, maschio o femmina, biondo e con gli occhi azzurri, insomma il gioco del desiderio tecnicamente esaudibile che sarebbe uno spauracchio dei nemici della tecnica. Racconta una storia sua, personale, di ginecologo impegnato in un centro di fecondazione assistita. Al massimo, dice, quella coppia ha chiesto che il seme non provenisse da un tipo basso di statura, per il resto sono tutte chiacchiere. Lo vogliono alto, e “stop”. Così parlò il dottor Sapienza. Stop. Stop? E in nome di che cosa, di quale criterio, di quale principio uno è costretto a fermarsi al volerlo bello alto?

Corriere della Sera, notizie da Israele, ieri. Dopo quattro figli maschi, sarà lecito ricorrere al tecnico e averne uno femmina. E che problema c'è? Così direbbe il dottor Sapienza. Basta eliminare l'embrione sovranumerario maschio, e se sono due o tre o quattro, eliminare del tutto quel branco di maschi. Ma in Cina, dove sono malviste le femmine, che venivano annegate alla nascita fino a poco fa, si eliminerà quell'harem di femmine, e si otterrà il maschio. Che problema c'è? E' la salute delle donne.

Corsera, Edoardo Boncinelli, biologo, pensa anche lui che non c'è problema. Dopo aver scritto onestamente che la vita "comincia con la fecondazione" (una grossa scoperta, la legge del Boncinelli), il biologo, che non si abbandonerebbe certo alla sovrana leggerezza del famoso oncologo Veronesi, il quale equipara uomo e scimpanzè, una specie di matrimonio gay geneticamente modificato, commenta le clonazioni in serie della Corea del Sud. Il titolo è: "La scienza più veloce del referendum". Il senso del testo è fieramente astensionista. Astensionismo passivo, non quello di Ruini. Che votate a fare? Il biologo sa che le tigri asiatiche sono scatenate, che il nesso business-ricerca è imprevedibile, che il benessere non vuole regole. Star della neocultura di una sinistra "libberale" con due bi, Boncinelli esalta la deregulation bioetica, annuncia che "il mondo va avanti" e che quel che conta è l'applicazione pratica delle scoperte coreane. Votare è roba da uomini delle caverne, è un modo feroce crudele e medievale di risolvere questioni che si risolvono da sé, con il progresso illimitato e la libertà illimitata della scienza biogenetica. "Le decisioni prese all'interno del nostro paese sono dunque destinate ad essere annacquate e messe in secondo piano da quelle degli altri paesi. Con buona pace dei referendum". Votate come vi pare, non ce ne può importare di meno. I padroni siamo noi, padrona è la nostra idea di curare la vita con la selezione, creazione, distruzione della vita. Veronesi ha dimostrato che c'è un divorzio tra scientismo e buonsenso, Boncinelli che ce n'è uno, di divorzio, ancora più irconciliabile: quello tra tecnica e democrazia.

Corsera, pudore, Claudio Magris. Magris è cattolico. Scrive tutte cose giuste. Che non è una battaglia tra laici e cattolici. Che i laici non sono necessariamente miscredenti. Che sanno distinguere tra legge dello Stato e credo personale. Che i teoremi devono obbedire alle leggi della matematica e la logica a criteri di pura razionalità, anche in san Tommaso. Scrive che sull'aborto aveva ragione Bobbio, quando diceva di stupirsi che i laici avessero lasciato ai cattolici "il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere". Sembra un fogliante, un Socci. Deve aver riletto Philip Dick e il suo racconto sulle pre-persone, da noi ripubblicato, perché lo cita. Poi però a Magris casca la penna. Non vuole essere accusato di integralismo. Ha paura che gli si imputino ambizioni alla Charles Maurras, Action français, come è successo a noi per aver difeso la distinzione di morale e diritto in Kant & Buttiglione. Non vuole essere isolato dalla comunità dei colti, dei perbene, degli amici della salute delle donne: cattolico sì, ma libero pensatore anche. E' un modo tipicamente italiano e inciucista di considerare le polemiche culturali, dare ragione contemporaneamente ad Angelo Vescovi e a Carlo Alberto Redi, come puntualmente fa Magris nel suo articolo di ieri, e non importa che dicano l'uno il contrario dell'altro, l'importante è afferrare una posizione terzista. Così la penna spezzata di questa persona seria conduce il ragionamento nel nulla della paura sociale, del pudore mondano, e alla fine sappiamo come la pensa e che non vuole far sapere come la pensa.